

L'ALTRA ECONOMIA

Nell'Agenda del 2012 ci siamo chiesti quale Umanità possiamo a desideriamo essere, che vita possiamo e vogliamo vivere, a che tipo di convivenza aneliamo. Questa Agenda 2013 atterra nel campo di battaglia dell'Economia, luogo in cui si decide la volontà e la possibilità che tutta l'Umanità viva e conviva con vera dignità umana.

Emmanuel Mounier ci ha ricordato che *tutto è politica, benché la politica non sia tutto*. Sia prima che in seguito, ideologie e poteri hanno ridotto tutto a Economia. Churchill diceva che «al fondo di ogni questione c'è una sterlina».

L'Agenda affronta *l'Altra Economia*. Non si tratta di un tema nuovo in assoluto, piuttosto si raccorda con la lotta utopica di tanta parte dell'Umanità, con movimenti e rivoluzioni dai diversi nomi, ma sempre alla ricerca della giustizia, contro la fame e la schiavitù, contro tutti i regimi politici che hanno negato il sole e il pane all'immensa maggioranza dell'Umanità intera.

Parliamo de *L'Altra Economia*, veramente altra, radicalmente alternativa, non semplicemente di «riforme economiche». Dai riformismi a buon mercato ci liberi il Dio della Vita. *L'Altra Economia* non può essere solamente economica; deve essere integrale, ecologica, interculturale, al servizio del Ben Vivere e del Ben Convivere, capace di costruire la pienezza umana smontando la struttura economica attuale che si pone esclusivamente a servizio del mercato totale, apolide, omicida di persone, genocida di popoli. Sogniamo un cambiamento di sistema che si occupi delle necessità e delle aspirazioni di tutta la famiglia umana riunita nella casa comune, *l'Oikos*. «Oiko-nomía» significa «amministrato della casa», la cui legge è la fraternità/sororità.

Questa *altra economia* può realizzarsi soltanto a partire da una coscienza umana e umanizzante che si neghi alla disegualianza scandalosa in cui è strutturata la società attuale. Un'Economia per tutte le persone e per tutti i popoli, in comunione di lotte e speranze. Come sognava quel contadino per i suoi nove figli: «più o meno per tutti». A livello di famiglia, di vicinato, di città, di paese, di continente, di mondo. Che operi sempre a partire dai poveri e dagli esclusi; dalla terra del Popolo, dal suo sudore, dal suo grido e dal suo canto, dal sangue sparso dalla grande moltitudine dei martiri testimoni.

Riguardo alla radice della grande crisi scriveva la rivista «Iglesia Viva», nel numero 248: «L'unico modo per uscire dalla crisi ed evitarne altre più grandi è combattere la disegualianza in tutte le sue manifestazioni». I rapporti del UNDP ci ricordano che il 20% più ricco della popolazione mondiale assorbe l'80% delle ricchezze mondiali, e che il 20% più

povero deve accontentarsi del 1,6%. Secondo Noam Chomsky, 230 famiglie possiedono l'80% della ricchezza mondiale. Fintanto che perdurino queste cifre di diseguaglianza mostruosa non ci saranno né pace né giustizia nel mondo. *L'altra economia* deve realizzare la socializzazione dei beni più importanti, che sono patrimonio di tutta l'Umanità: terra, acqua, cibo, salute, educazione, lavoro, comunicazione, mobilità...

L'economia di mercato speculativa e finanziaria regge il mondo e così tutto è sottoposto alla macrodittatura dell'economia capitalista neoliberale. Al posto di una politica sociale si è imposto il mercato totale e la sua economia speculativa finanziaria globalizzata. La civiltà che oggi domina è la strutturazione capitalista dell'egoismo, della prepotenza, dell'esclusione, della fame, della morte prematura e per cause inique...

Il teologo martire Ellacuría propugnava la «civiltà della povertà». Io la tradurrei come «la civiltà della sobrietà condivisa». Se continuiamo a considerare il guadagno a tutti i costi come la regola dell'economia, la fame, la miseria, la violenza, la depredazione continueranno a crescere. La crescita capitalista neoliberale può essere vinta solo con una «decrescita» armonica e mondiale. «Il Ben Vivere e il Ben Convivere» esigono e rendono possibile che l'Umanità cresca realmente, umanizzandosi a tutti i livelli. «Umanizzare l'Umanità» è la consegna. Ecologicamente, pluriculturalmente, uguali e diversi nella casa comune, nell'*Oikos*.

Alla luce della fede religiosa, soprattutto, quell'economia altra sarà una vera spiritualità: di compassione solidale a tutti i caduti ai margini delle strade; d'indignazione profetica di fronte a tutti gli idoli di menzogna e di morte; di convivenza amorosa con tutti gli esseri viventi. Presuppone un'autentica conversione al Mistero della Vita, al Dio di questo Mistero, all'*Oikos* che coabitiamo.

Si dirà che questa è utopia; e lo è. Un'utopia legittima se si vive giorno dopo giorno costruendola a forza di amore e di speranza. È un'economia-utopia che dev'essere inventata nella pratica quotidiana. Obbligherà a rivedere a fondo la nozione e la pratica della proprietà privata, considerata sacra e illimitata. Le Religioni, la Chiesa concretamente sono servite per giustificare l'insediamento di una proprietà privata che è privativa e privante. Nei primi tempi della Chiesa, di contro, quei venerabili vescovi teologi dettavano categoricamente: «quello che è in più non è tuo». Accumulando in poche mani ed escludendo la maggioranza, la proprietà privata giunge a essere una guerra mortale tra oppressori e oppressi, come direbbe il teologo Comblin, tra chi possiede e chi non possiede, direbbe Cervantes.

Nel linguaggio biblico-teologico è contenuta la parola chiave per parlare dell'*Altra Economia*, veramente altra: il regno, l'economia del Regno. Ossessione di Gesù di Nazaret, rivoluzione totale delle strutture personali e sociali. Utopia necessaria, «obbligatoria», perché è la proposta del Dio della Vita, Padre-Madre di tutta la famiglia umana.

PEDRO CASALDÀLIGA

Vescovo emerito di São Félix do Araguaia,
Mato Grosso, Brasile.

www.servicioskoinonia.org/Casaldaliga

